

# L'ITALIA DEI VELENI

Un quadro da golpe strisciante quello descritto nella risoluzione approvata all'unanimità dal Csm Dal 2001 al 2003 lavoro capillare di intelligence

Un magistrato, non ancora identificato avrebbe «fornito informazioni a taluni esponenti del governo in carica»

## LA DENUNCIA DEL CSM

■ di Massimo Solani / Roma

I magistrati indagavano, le barbe finte del servizio segreto militare spiavano, tramavano e si davano da fare per bloccare il lavoro. Un corpo dello stato, alle dirette dipendenze del governo, impegnato a sabotare il lavoro della magistratura, di quella parte di essa considerata portatrice «di pensieri e strategie destabilizzanti e vicini ai partiti della passata maggioranza di centro sinistra». Toghe rosse, per dirla con il linguaggio di Silvio Berlusconi. Ossia del presidente del Consiglio cui il Sismi faceva riferimento (e da cui prendeva ordini, va da sé) fra il 2001 e il 2006, quando il braccio destro di Niccolò Pollari, Pio Pompa, raccoglieva dossier nell'ufficio di via Nazionale. È un quadro da golpe strisciante quello descritto nella risoluzione approvata ieri dal plenum del Csm «a tutela dell'indipendente esercizio della giurisdizione, dei magistrati attinti dalla attività del Sismi».

Un documento (relatore Fabio Roia, togato di Unicost) che attraverso le carte sequestrate nell'ufficio di via Nazionale e trasmesse dalla procura di Milano che sta indagando sul rapimento di Abu Omar, ricostruisce anni di frenetica attività ad opera di uomini del servizio segreto militare contro il lavoro di oltre duecento toghe italiane. Non servitori infedeli dello stato, non settori deviati dei servizi. Il giudizio del Csm è netto e durissimo: «a partire dall'inizio dell'estate del 2001 (e cioè da epoca immediatamente successiva alle elezioni del maggio dello stesso anno) ebbe inizio, nei confronti di alcuni magistrati italiani ed europei e delle associazioni di riferimento degli stessi (in particolare Magistratura democratica e Medel), una attività di intelligence da parte del Sismi protrattasi, in modo capillare e continuativo, sino al settembre 2003 e, in modo saltuario, sino al maggio 2006. Tale attività - si legge nella risoluzione - fu oggetto di ripetute informazioni al direttore del Servizio e sembra, quindi, riferibile, al Sismi in quanto tale e non a suoi "settori deviati"». Una tesi simile a quella condotta dalla procura di Roma (il procuratore della Repubblica Giovanni Ferrara e il sostituto Pietro Saviotti sono stati ascoltati dalla prima commissione di palazzo dei Marescialli la scorsa settimana) che non a caso per la vicenda dei dossier segreti di via Nazionale ha iscritto nel registro degli indagati l'ex direttore del Sismi, Niccolò Pollari e il suo braccio destro Pio Pompa. In quelle carte trasmesse dalla procura milanese il 18 dicembre del 2006, il Csm ha visto delinearsi una strategia che nei documenti sequestrati a Pio Pompa era descritta come «neutralizzazione di iniziative, politico-giudiziarie, riferite direttamente a esponenti della attuale maggioranza di governo e/o di loro familiari (anche attraverso l'adozione di provvedimenti traumatici su singoli soggetti), sedi: Milano, Torino, Roma e Palermo; neutralizzazione o al più ridimensionamen-

«Monitorate» le elezioni per il rinnovo del Comitato direttivo centrale dell'Associazione nazionale magistrati

# Quel lavoro contro le «toghe rosse» E il governo Berlusconi sapeva?

### LA POLEMICA

I legali di Pollari e Pompa contro Palazzo dei Marescialli

«Una errata sentenza di condanna». Ha commentato così la risoluzione approvata ieri dal Csm gli avvocati Titta Madia e Franco Coppi, difensori di Pio Pompa e di Niccolò Pollari. «Stupisce - ha spiegato Madia - che il Csm, organo che dovrebbe essere garante del principio costituzionale di presunzione d'innocenza, emetta un'errata pronuncia di condanna in presenza di un'indagine della magistratura appena iniziata». Parole cui si associato anche Franco Coppi secondo il quale «forse sarebbe il caso di attendere il risultato del lavoro degli organi inquirenti». Critiche a cui ha risposto il vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura che ha difeso l'iniziativa di Palazzo Dei Marescialli: «Il nostro compito - ha spiegato - è stato quello di mettere i magistrati in una condizione di tutela proprio ai fini della garanzia della loro autonomia e indipendenza, poi sarà la magistratura a valutare se ci sono state delle attività penalmente illecite tali da indurre al rinvio a giudizio di chi si è prestato a svolgere queste attività».



L'ex direttore del Sismi Niccolò Pollari Foto di Ettore Ferrari/Ansa

## L'ex direttore: «Il Sismi non aveva archivi segreti»

Ma la destra inverte la storia: «Il Csm conferma la sua organica deviazione»

■ / Roma

**HA ROTTO IL SILENZIO** per evitare «processi mediatici ai danni di un'istituzione che ha operato solo per garantire la sicurezza dello Stato e dei cittadini italiani in momenti così delicati e

difficili per il Paese». Niccolò Pollari ha scelto le telecamere i microfoni del Tg5 per difendere se stesso e il Sismi che ha diretto per anni. Il servizio segreto militare in cui ha fatto assumere per chiamata diretta Pio Pompa. Quell'ex dipendente Telecom abruzzese raccomandato da don Verze, il fondatore

dell'ospedale San Raffaele, braccio destro del generale fin quando l'inchiesta milanese sul rapimento dell'ex imam Abu Omar (entrambi sono stati rinviati a giudizio) non ha portato alla scoperta dell'ufficio segreto di via Nazionale e alla loro uscita dal Sismi. Simul stabant, simul cadent.

«Ho sempre mantenuto una linea di doveroso riserbo - ha spiegato Pollari, intervistato nell'edizione delle 20 - , ma mi sono imposto una deroga: non al fine di difendere me stesso, ma per il fatto che le conclusioni cui è pervenuto il Csm investono ingiustamente l'istituzione Sismi». «Il servizio da me diretto - ha proseguito - in un periodo di guerra, si è occupato di evitare attentati in Italia o contro obiettivi italiani, di salvare vite umane e di portare in salvo cittadi-

ni sequestrati in Paesi ad alto rischio». «Non esiste - ha spiegato un Pollari loquace come non lo si vedeva dal giorno della liberazione di Gabriele Torsello, quando fece il giro di tutti i Tg - nè in via Nazionale, nè in altro luogo alcun archivio del Sismi che contenga dossier illeciti nei confronti di chiunque, nè esiste alcun documento da utilizzare a fini intimidatori nei confronti di chicchessia». I dossier e le schede personali rinvenute a via Nazionale, ha aggiunto, sono stati trovati «nei computer personali di Pompa, che aveva funzioni di analista di fonti aperte, e recano documentazione sua personale. Si tratta, peraltro, di dati e notizie di fonti giornalistiche, attinti dai giornali, libri e siti internet, aperti e disponibili per chiunque. Mai tali atti e documenti sono stati trasmessi

al servizio o sono stati utilizzati in alcun modo dal Sismi». Non la pensa così la procura di Roma che li ha iscritti entrambi nel registro degli indagati e di fronte alla quale Pio Pompa ha preferito avvalersi della facoltà di non rispondere limitandosi a consegnare una breve memoria difensiva. Presto sarà sentito anche lui e a quel punto Pollari potrà difendersi davvero.

Nel frattempo, contro l'iniziativa del Csm si sono già schierati sia Alfredo Mantovano (An) che Fabrizio Cicchitto (Forza Italia). Per il primo, il Consiglio superiore della magistratura «si è sostituito all'autorità giudiziaria», mentre per il secondo l'organo di autogoverno «ha travalicato il suo ruolo confermando la propria organica deviazione».

ma.so.

to di attività aggressive, politico-giudiziarie, provenienti dall'estero, paesi di interesse: Spagna, Inghilterra». Un impegno che, secondo gli appunti del Sismi, poteva essere condotto anche da «un team di soggetti di riferimento», «persone legate ideologicamente a chi opera la regia dell'iniziativa in questione». Gente tipo il magistrato «rivestente qualificato incarico di supporto governativo» disposto a passare informazioni al Sismi sull'attività dei propri colleghi e di quegli apparati potenzialmente nocivi. «Allarmanti elementi di pericolosità» di cui il magistrato, non identificato, avrebbe persino «fornito informazioni a esponenti del governo in carica». Ed è questo un punto su cui vale la pena chiedere risposte a chi sin qua si è guardato bene dal darle: membri del governo Berlusconi erano informati delle iniziative di questa gente che passava veline e mezzi sussurri al Sismi. E cosa sapevano Berlusconi e il braccio destro Gianni Letta?

Perché le migliaia di schede e dossier sequestrati nell'ufficio di Pio Pompa raccontano una storia incredibile. Di elezioni per il rinnovo del Comitato direttivo centrale dell'Anm adeguatamente monitorate per evitare che l'associazione si attestasse «su posizioni radicali e soprattutto antigovernative». Di organismi internazionali della magistratura spiati (come l'Olaf, l'ufficio europeo per la lotta antifrode); di associazioni monitorate sia in Italia che all'estero (Magistratura Democratica, su tutte, ma anche il Medel di cui era stata violata la corrispondenza elettronica); di magistrati pedinati, fin dentro i palazzi di giustizia, nei loro spostamenti e nei loro rapporti. Esemplare è il «promemoria» circa la «rete informativa utilizzata dal magistrato francese di collegamento presso il ministero della Giustizia, Emmanuel Barbe» e sui suoi rapporti «con diversi esponenti del movimento dei "giuristi militanti"». Ossia Md e il Medel, la Ong «Magistrats européens pour la Démocratie et les Libertés» presieduta da Ignazio Patrone.

Una attività, secondo il Csm, condotta anche grazie alla collaborazione del giornalista Renato Farina (radiato dall'Ordine dopo aver patteggiato una condanna a sei mesi per favoreggiamento nell'inchiesta sul rapimento di Abu Omar) e posta in essere dal Sismi attraverso «specifici interventi tesi a ostacolare o contrastare l'attività professionale o politico-culturale dei magistrati». Tutto al fine di «conseguire effetti di intimidazione nei confronti di alcuni e di cagionare perdita di credibilità nei confronti di altri, preposti a indagini e processi particolarmente delicati così aumentando le difficoltà nella collaborazione sopranazionale ed ostacolando, in maniera significativa, l'esercizio indipendente ed efficace della giurisdizione». Barbe finte contro toghe, spioni contro magistrati. E più in alto il governo Berlusconi. Che, qualcosa certo sapeva. Resta da capire ora chi dava gli ordini.

Spiata anche l'attività dell'Olaf, l'organismo europeo per la lotta antifrode Il ruolo di Renato Farina ex vicedirettore di Libero

## Riforma della giustizia, avanza il Ddl. Respinti i primi attacchi della destra

Continuano le rimostranze di Di Pietro, ma la maggioranza tiene, almeno fino al voto degli emendamenti previsto per martedì prossimo

■ di Nedo Canetti / Roma

**IL DDL** sulla riforma dell'Ordinamento giudiziario ha iniziato ieri il suo cammino nell'aula del Senato, superando i primi ostacoli posti sul percorso dalla Cdl, sottoforma di tre pregiudiziali di costituzionalità, presentate dall'ex ministro della Giustizia, Roberto Castelli e dai senatori di Fi, Andrea Pastore e Roberto Centaro. Sono state tutte respinte con buona maggioranza. Superato questo scoglio, il provvedimento ha proseguito, senza difficoltà, il suo iter, con la relazione di Giuseppe Di Lello, che ha ricordato come il «suo» testo sia in linea con il programma dell'Unione. «Altro che inciucio - ha sottolineato rispondendo indirettamente a Di Pietro - nel testo di riforma si è optato per una separazione rigida delle funzioni». A seguire, è iniziata la

discussione generale, nella quale sono iscritti 8 oratori di maggioranza e 12 di opposizione. Proseguirà sino a martedì. A quel momento, si cominceranno a votare gli emendamenti. Sarà quello il momento della verità, anche all'interno della maggioranza, dove persiste lo stato di fibrillazione, in seguito alla posizione assunta da Antonio Di Pietro e dall'Idv, che minaccia di non votare il provvedimento, se non saranno accolte le proposte di modifica che l'ex magistrato di Mani puliti ha avanzato in una lettera al Presidente del consiglio e ai ministri della Giustizia e dei Rapporti con il Parlamento. E già ieri sera, il capogruppo dell'Idv, Nello Formisano, ha annunciato la presentazione di proposte di modifica. Dipenderà dall'esito di questo braccio di ferro, tutto interno al centrosinistra, se l'iter della riforma procederà più o meno spedi-

to. La conferenza dei capigruppo ha fissato due settimane di lavori, senza contingentamento dei tempi, fino al voto finale che è previsto per la fine della prossima settimana, forse addirittura sabato. La seconda incognita riguarda l'atteggiamento dell'opposizione che, pur contraria al testo varato dalla commissione, non sembra intenzionata, almeno da parte di An e Udc, a mettere in atto una manovra ostruzionistica. Fa il pesce in barile, per ora, Fi, che, nel dibattito sulle pregiudiziali e in discussione generale, è stata, però, molto

Se non concluderà l'iter entro il 31 luglio entrerà in vigore la tanto «vituperata» riforma Castelli

dura contro il ddl. La Lega ha confermato di essere determinata ad impedire, in tutti i modi, anche con l'ostruzionismo, il voto finale (compreso il «passaggio» alla Camera) entro il 31 luglio, data nella quale - se la riforma non fosse stata approvata definitivamente - entrerebbero in vigore le norme della Castelli, attualmente congelate. Evento paventato da tutti i partiti dell'Unione, esclusa Idv, pure quelli più tiepidi con il testo in discussione. Non si capisce, a questa luce, la posizione la tenace battaglia contro il testo Di Lello, condotta dall'Anm, che potrebbe trovarsi domani a fare i conti con la tanto vituperata Castelli, tanto più, come ha ricordato il Guardasigilli, che il testo Mastella era stato sostenuto da non pochi magistrati. La polemica tra i due ministri è continuata anche ieri. Mastella, sostenuto dagli altri partiti dell'Unione, dando un giudizio positivo dell'inizio del dibattito in Senato, ha te-

so a ribadire (e una nota del suo dicastero ha ufficialmente confermato) che il testo rappresenta il punto di equilibrio possibile e che, comunque, lui lo difende, finché resta ministro della Giustizia. «Se poi - ironizza - lo diventerà Di Pietro...». L'ex magistrato ha insistito nel considerare la riforma in discussione peggiore della Castelli. Entrando nel merito, chiede vengano modificati, pena il voto contrario dell'Idv, tre punti. Primo, la cancellazione della presenza degli avvocati nei consigli giudiziari e qui è incorso in un infortunio, per-

Altro che «inciucio»: per il relatore Di Lello il testo è in linea con il programma dell'Unione

ché la norma era già stata cancellata in commissione; secondo, l'organizzazione degli uffici di procura, una norma che però - come rileva il presidente della commissione Cesare Salvi - è stata stralciata; terzo, il passaggio dei magistrati dalla funzione requirente a giudice e viceversa. Per Di Pietro sarebbero stati introdotti nuovi e inopinati vincoli a questa possibilità che preluderebbero alla separazione delle carriere, tanta invidia all'Anm, perché configurerebbe un attacco all'indipendenza della magistratura. Salvi nega che esista questo pericolo, perché l'unico vero punto di dissenso riguarda la decisione che, per 5 regioni su 20 dove c'è più di una sola Corte d'appello, in caso di passaggio tra le due funzioni, sia opportuno il trasferimento dalla regione e non solo dalla Corte d'appello. Risposte che convinceranno Di Pietro? Se ne parlerà, al momento dei voti.

### La lettera

**E Di Pietro scrive a Prodi, Chiti e Mastella**

Il provvedimento di riforma dell'ordinamento giudiziario approvato dalla Commissione giustizia del Senato «presenta vistosi elementi di forte perplessità che, alterando sensibilmente l'assetto delle questioni come deliberate dal Consiglio dei Ministri, ne minano pericolosamente la stessa legittimità», per questo motivo dal Governo deve giungere presentare «emendamenti governativi correttivi delle distorsioni segnalate». È quanto scrive Di Pietro nella lettera inviata al presidente del Consiglio, Romano Prodi, e ai ministri Chiti e Mastella.